

Questo giorno sarà ricordato
come il giorno in cui le idee
di Forza Italia ricominciarono a vincere

Milano, piazza Duomo - 18 aprile 1998

Il 15 aprile 1998, si apre a Milano il primo Congresso nazionale di Forza Italia. In esso viene affermata una continuità ideale tra il movimento creato da Silvio Berlusconi e la coalizione dei partiti democratici guidata da De Gasperi, Saragat, Einaudi, Pacciardi e La Malfa che, esattamente mezzo secolo prima, il 18 aprile 1948, scelse la libertà, la democrazia, l'Occidente, sbaragliando il Fronte popolare di comunisti e socialisti. A conclusione del Congresso, durante una grande manifestazione a cui partecipano oltre trecentomila persone, il leader di Forza Italia ribadisce quell'eredità ideale che vuol essere stimolo concreto e programmatico.

Care amiche, cari amici, care azzurre, cari azzurri,
vi saluto, vi ringrazio e vi abbraccio tutti.

Il mio grazie forte, affettuoso, per essere venuti così in tanti, in trecentomila, da tutte le regioni d'Italia, da tutte le città d'Italia, a portare qui, a questo corteo della libertà, a questa festa di libertà, la vostra speranza, la vostra fiducia, il vostro entusiasmo.

Siete venuti qui da ogni parte del Paese a rappresentare l'Italia che lavora, l'Italia che produce, l'Italia che risparmia ma anche a rappresentare l'Italia che non trova lavoro, che non trova giustizia, che non trova solidarietà, l'Italia dei senza lavoro, dei non assistiti, dei non garantiti.

Siete qui, siamo qui, tutti insieme, a confermare la nostra grande speranza, la nostra grande fiducia, la nostra grande missione, quella di trasformare profondamente il Paese, di rinnovarlo moralmente, di ammodernarlo, di avviarlo verso lo sviluppo, di renderlo più prospero e più giusto.

Siete qui, siamo qui, Forza Italia è qui, come baluardo insormontabile della democrazia e della libertà.

La prima cosa che ho da dirvi è che vi voglio bene, e vi voglio bene per una ragione assai semplice che abita nella mia mente ma anche nel mio cuore:

vi voglio bene perché siete quella parte d'Italia che non ha piegato e non piegherà mai la schiena di fronte all'arroganza del potere;

vi voglio bene perché nei vostri occhi brilla l'orgoglio di far parte di Forza Italia, di lavorare per Forza Italia, di sacrificarvi per Forza Italia, di credere in Forza Italia;

vi voglio bene perché nel vostro sguardo brilla la luce di un Paese serio, operoso, ricco di talento e di fiducia, che ha voglia di costruirsi con le sue mani un grande futuro;

vi voglio bene perché il materiale di cui siete fatti, voi che siete rimasti con me in questa lunga marcia dell'opposizione, è un impasto di compattezza, di duttilità e di irriducibilità: i maligni e i deboli di spirito dicono che siamo un popolo di «plastica», ma abbiamo dimostrato loro, senza più alcuna possibilità di equivoco, di essere gente fiera delle sue idee, sicura di sé, dura come il ferro!

La seconda cosa che ho da dirvi è che io e gli altri azzurri che sono qui con me possiamo aver commesso errori in passato e altri ne potremo commettere in futuro, ma c'è un errore che non commetteremo mai, noi che abbiamo guardato con disgusto al teatrino dei ribaltoni e dei trasformismi: noi non vi tradiremo mai, non tradiremo mai il vostro voto, il vostro mandato, la vostra passione e la grande spinta verso la pulizia e la moralità della buona politica che voi rappresentate.

La terza cosa che mi preme di dirvi è questa. Mentre ve-

nivo qui, in piazza Duomo, che oggi è una festa di simboli, un oceano di bandiere, una cassa armonica per il canto appassionato e solenne di tanta gente onesta dopo tre giorni di relazioni e interventi, discussioni e votazioni al nostro Congresso, mi sono rivolto una domanda semplice: che cosa vogliono adesso gli italiani liberi e forti che riempiono questa piazza, che cosa si aspettano da me, da noi, da questo straordinario movimento politico chiamato Forza Italia, che loro hanno fatto grande e autorevole con la forza del loro attaccamento e della loro passione?

E mi sono dato una risposta altrettanto semplice che ora affido a questa piazza straripante di entusiasmo, che ha bandito perfino la malinconia dal tramonto e che ha gli occhi del Paese puntati addosso:

noi vogliamo fermamente, senza tentennamenti e senza dubbi, coltivare, far crescere, curare e veder fiorire il bene più delicato e prezioso che ci hanno lasciato in eredità i grandi italiani che il 18 aprile di cinquant'anni fa scelsero l'Occidente e rifiutarono le lusinghe del comunismo totalitario.

Questo bene è tante cose insieme, è una fede, è una mentalità, è un istinto, è una cultura, ma è alla fine una sola parola, una parola semplice, una parola alta e nobile, una parola di tre sillabe, la parola regina del vocabolario di Forza Italia: la parola «libertà».

Il primo Congresso nazionale di Forza Italia lo abbiamo celebrato e lo concludiamo nel cuore di questa nostra Milano azzurra, accogliente e festante, di questa città indomita, che è la locomotiva dell'Italia che lavora, che produce, che sa essere insieme efficiente e solidale, che inventa nuove soluzioni per il proprio futuro in Europa e nel mondo.

Nel nostro Congresso abbiamo discusso di programmi da confermare, da rinnovare e da rilanciare. Abbiamo discusso di idee e strategie per un'opposizione più forte ed efficace, più incisiva e più combattiva.

I delegati da ogni parte d'Italia hanno espresso le ansie e gli allarmi di un Paese che dubita, che riflette, che si in-

terroga sulla condizione effettiva del nostro sistema di libertà civili, di libertà economiche, di libertà della persona. Qui abbiamo ascoltato cento e cento denunce circostanziate, precise al millimetro, misurate ma ferme e, in qualche caso, cariche d'ansia. Nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle relazioni industriali, nella vita delle professioni, nel commercio, nei quartieri, nel mondo della cultura le libertà italiane sono sotto attacco.

Certo, nessuno fino a oggi ha potuto sequestrare, nel modo tradizionale in cui lo fanno le dittature, la nostra facoltà di parola e di organizzazione. Ma c'è un modo sottile di mettere un Paese sotto una cappa di conformismo e di ossequio al potere; c'è un modo strisciante e quasi invisibile di obbligare gli uomini a rinunciare a pezzi delle loro libertà, di mettere sotto sorveglianza oculata e discreta i loro progetti per il domani, di stringere le loro famiglie e i loro giovani dentro il nodo scorsoio di un'egemonia politica che si fa sempre più soffocante, sempre più diffusa e minacciosa; ci sono molti modi surrettizi per costruire una psicologia da sudditi che piano piano dovrebbe sostituirsi alla dignità e all'orgoglio del cittadino libero di una democrazia moderna.

Noi parliamo da tempo di una «democrazia minore»: diciamo con pacatezza, ma anche con la giusta dose di preoccupazione, che non ci piace questa alleanza cupa di poteri forti e fortissimi che tendono a occupare tutto quel che c'è da occupare nella società e nello Stato, dalla cultura alla finanza, dalla scuola alla sanità pubblica, dall'informazione alla giustizia.

E non ci limitiamo a parlare retoricamente in favore della libertà: ci organizziamo per una battaglia che potrà essere lunga, ma che sta già cominciando a dare i suoi frutti nel presente. Perché di una cosa possiamo essere sicuri: il governo ha reagito con le solite tecniche della disinformazione e della polemica prefabbricata al Congresso di Forza Italia, del maggior partito dell'opposizione.

Se ha fatto così è perché ha paura, è perché ha capito che

da oggi per la nomenclatura della sinistra tutto diventa più duro e difficile, ha capito che l'opposizione sarà inflessibile sulle grandi e irrinunciabili scelte di principio che fanno da barriera, da argine e da diga, come cinquant'anni fa, alla confisca delle nostre autonomie e delle nostre libertà.

Non è la prima volta che ci ritroviamo in piazza ma è la prima volta che lo facciamo a conclusione di un Congresso, il nostro primo Congresso nazionale.

È la prima volta, nella storia della politica italiana, che un Congresso di partito si conclude tra la gente, in una piazza ricolma di un intero popolo, proprio per sottolineare la nostra voglia di trasparenza, il nostro desiderio di rendere pubblico, aperto e chiaro a tutti il significato della nostra battaglia politica.

E qui, davanti a voi, davanti ai nostri elettori, di fronte a tutti gli italiani, assumiamo come impegno solenne degli eletti e del partito le tesi congressuali e il programma che abbiamo approvato nel Congresso.

Ve lo racconto in sintesi:

Forza Italia si batte contro la disoccupazione e per il lavoro.

Forza Italia si batte contro l'oppressione fiscale e per lo sviluppo.

Forza Italia non è e non è mai stata contro la magistratura: si batte solo contro la malagiustizia e contro l'uso politico della giustizia, ma si batte anche per assicurare la piena indipendenza e imparzialità del giudice e si batte per quel principio fondamentale dello Stato di diritto che è la parità tra accusa e difesa.

Forza Italia si batte contro lo Stato assistenziale e per la vera solidarietà verso i più deboli, gli indifesi, gli emarginati.

Forza Italia si batte contro ogni forma di discriminazione delle donne, per renderle sempre più partecipi alle attività produttive e alla vita politica e amministrativa.

Forza Italia si batte contro il tentativo di mettere sotto controllo la scuola e la cultura e per assicurare ai nostri figli una formazione di qualità e di libertà.

Forza Italia si batte contro lo Stato centralista, burocratico e autoritario, per un sistema avanzato di autonomie che restituisca potere ai cittadini.

Forza Italia si batte contro gli eccessi della burocrazia e per assicurare ai cittadini e alle imprese un'amministrazione pubblica competitiva con l'Europa.

Forza Italia si batte contro la politica estera ondivaga di questo governo e per un'Europa unita nella libertà e nella continuità della solidarietà atlantica.

Contro la disoccupazione non serve l'assistenzialismo, non servono i finti lavori socialmente utili, le finte fabbriche nel Meridione, i finti ponti e le finte autostrade.

Non servono le marce del sindacato, non servono certo le trentacinque ore.

Sono tutte ricette sbagliate che, anzi, fanno male.

Per battere la disoccupazione occorre lo sviluppo, lo sviluppo, nient'altro che lo sviluppo. Solo con lo sviluppo si creano nuovi e veri posti di lavoro.

Per battere la disoccupazione occorre l'iniziativa degli imprenditori. Occorre l'intelligenza dei lavoratori, occorre la loro partecipazione ai risultati dell'impresa.

Questa piaga della disoccupazione, e molti di voi qui lo sanno bene, è particolarmente dolorosa al Sud.

Il Mezzogiorno ha bisogno, prima di tutto, di fiducia, di certezza del diritto, di speranza. Il nostro Mezzogiorno è l'unico, grande, vero serbatoio di sviluppo per tutta l'Italia.

Nel Mezzogiorno esistono grandi fermenti, c'è una nuova fioritura di imprenditoria diffusa, di lavoro magari sommerso o irregolare.

Il nostro dovere, il nostro compito è proprio quello di liberare le forze spontanee del Sud, che vogliono riscattarsi, che non si sono rassegnate, che vivono tutti i giorni le difficoltà di un ambiente ostile. Dobbiamo cambiare le regole, valorizzare al meglio da un lato le grandi intelligenze e

le risorse che già esistono nel Sud, e dall'altro dobbiamo attirare nuove energie.

L'oppressione fiscale sta distruggendo il nostro Paese; le imprese migliori se ne stanno andando all'estero portando via lavoro, intelligenza, profitti, portando via sviluppo.

Questo non lo possiamo più sopportare, questo non lo vogliamo più sopportare.

Solo con un drastico abbattimento della pressione fiscale sulle imprese e sul lavoro l'Italia potrà riprendere il proprio cammino di crescita e di sviluppo.

Solo con un coerente federalismo sarà possibile valorizzare le tante energie delle nostre regioni, delle nostre città.

Meno tasse vuol dire più sviluppo. Più sviluppo vuol dire più lavoro. Più lavoro è l'unica vera garanzia di solidarietà.

I giovani non vogliono elemosine, non vogliono assistenzialismo. I giovani sono pronti a rischiare: non dobbiamo deluderli.

Solo lo sviluppo è la vera garanzia di sicurezza anche per gli anziani, per le loro pensioni. Altra strada non c'è.

Forza Italia si oppone a questa maggioranza delle sinistre che mira alla sistematica occupazione di tutti i posti di potere e a un soffocante controllo delle istituzioni, della società, del mercato.

Forza Italia sottolinea l'impegno a realizzare quella riforma della Costituzione che per prima ha chiesto in Parlamento. Ma, al tempo stesso, ribadisce il limite e le condizioni di quell'impegno che sono poi le condizioni indispensabili per portare a livello europeo le nostre istituzioni:

un freno allo statalismo invadente; la piena realizzazione di quel principio di sussidiarietà che afferma e attua il primato della società civile; un Senato delle autonomie; un presidente eletto dal popolo e dotato di poteri effettivi; un federalismo autentico; una giustizia fondata sull'assoluta imparzialità e terzietà dei giudici.

Forza Italia e il Polo delle libertà sono lo strumento in-

sostituibile per garantire la necessaria evoluzione verso il bipolarismo e assicurare alla democrazia italiana un'opposizione forte e autorevole.

Con il suo primo Congresso nazionale Forza Italia raccoglie e rilancia la sfida per la crescente affermazione di un movimento politico che dia forza e voce alla società civile, ai ceti medi produttivi, alle categorie sociali più deboli, a tutti i cittadini che sentono insopprimibile il bisogno di realizzare i loro diritti di libertà.

Con questo programma chiederemo il consenso agli italiani.

Questo è il programma, questi sono i principi che abbiamo solennemente riassunto nella risoluzione finale che il nostro Congresso ha approvato all'unanimità.

Questo è il programma, questi sono i principi che affidiamo oggi a voi, ai nostri elettori, a tutti gli italiani che hanno a cuore l'avvenire del Paese e che offriamo anche alla riflessione e al dibattito di tutte le forze politiche.

Questa è la linea politica di Forza Italia.

Ecco perché non abbiamo voluto ripetere, stancamente, i riti abituali dei vecchi partiti, perché noi siamo e ci sentiamo diversi, perché Forza Italia è diversa: è una forza di libertà, la forza del popolo delle libertà.

Ho detto al Congresso che Forza Italia esiste, resiste e cresce. I nostri elettori esistono, resistono e crescono.

Forza Italia c'è. Un italiano su quattro oggi vota per Forza Italia.

Il Congresso ci ha dimostrato con il peso dei numeri, con la forza del programma, con la volontà e la passione dei delegati che ben altro può essere, deve essere, il nostro traguardo. Vogliamo portare a votare per Forza Italia non più un italiano su quattro ma un italiano su tre. Alle future elezioni politiche nazionali vogliamo Forza Italia al 33 per cento!

Questo è il nostro impegno, questo è il nostro obiettivo per riportare i moderati al governo del Paese.

Saluto in voi che siete qui oggi, nei nostri otto milioni di

elettori, il popolo della libertà, quel popolo che il 18 aprile del 1948 scelse la democrazia, scelse l'Occidente;

il popolo che tenne l'Italia ancorata alla democrazia, lontana dalla tirannia e dalla miseria, mentre tanti intellettuali – salvo pochi, coraggiosi spiriti liberi – riparavano sotto le bandiere rosse;

quel popolo laborioso e tenace che poi dalle macerie della guerra seppe fare di un Paese distrutto e sottosviluppato uno dei Paesi più prosperi del mondo;

quel popolo che è maggioranza in Italia, e che il 27 marzo del 1994 si è ritrovato e riconosciuto in Forza Italia per i medesimi valori del '48, quegli stessi principi in cui anche noi crediamo e che sono il fondamento del nostro impegno civile e politico. Quei valori che non sono le complicate astrazioni ideologiche dei politologi e dei politicanti, ma i valori semplici e fondamentali dei buoni cittadini, che sono poi i valori fondanti di tutte le grandi democrazie occidentali.

A questo proposito, non posso che ripetere, parola per parola, quello che ho già detto il giorno della nostra discesa in campo:

Noi crediamo nella libertà, in tutte le sue forme, molteplici e vitali: nella libertà di pensiero e di opinione, nella libertà di espressione, nella libertà di culto, di tutti i culti, nella libertà di associazione.

Crediamo nella libertà di impresa, nella libertà di mercato, regolata da norme certe, chiare e uguali per tutti.

Ma la libertà non è graziosamente «concessa» dallo Stato, perché è a esso anteriore, viene prima dello Stato. È un diritto naturale, che ci appartiene in quanto esseri umani e che semmai, essa sì, fonda lo Stato.

E lo Stato deve riconoscerla e difenderla, in tutte le sue forme, proprio per essere uno Stato legittimo, libero e democratico e non un tiranno arbitrario.

Crediamo che lo Stato debba essere al servizio dei cittadini, e non i cittadini al servizio dello Stato. Il cittadino deve essere sovrano.

Per questo, concretamente, crediamo nell'individuo e riteniamo che ciascuno debba avere il diritto di realizzare se stesso, di aspirare al benessere e alla felicità, di costruire con le proprie mani il proprio futuro, di poter educare i figli liberamente.

Per questo crediamo nella famiglia, nucleo fondamentale della nostra società.

E crediamo anche nell'impresa, a cui è demandato specialmente il grande valore sociale della creazione di lavoro, di benessere e di ricchezza.

Noi crediamo nei valori della nostra cultura nazionale che tutto il mondo ammira e ama e che le iniziative incredibili della sinistra rischiano di cancellare dal sistema formativo delle giovani generazioni.

Crediamo nei valori della nostra tradizione cristiana, nei valori irrinunciabili della vita, del bene comune, della libertà di educazione e di apprendimento, della pace, della solidarietà, della giustizia, della tolleranza verso tutti, a cominciare dagli avversari.

E crediamo soprattutto nel rispetto e nell'amore verso chi è più debole, primi fra tutti i malati, i bambini, gli anziani e gli emarginati.

Desideriamo vivere in un Paese moderno dove siano valori sentiti e condivisi la generosità, l'altruismo, la dedizione, la passione per il lavoro, e al tempo stesso – da liberisti – crediamo negli effetti positivi per tutti della competizione e della concorrenza.

Crediamo nel valore benefico e progressivo dello sviluppo, della legittima ricerca del profitto e della fioritura di tutte le potenzialità umane, che sono invece soffocate quando la libertà è condizionata da chi detiene il potere.

Questi valori vogliamo riaffermare oggi in una giornata carica di storia e di memorie che sono anche nostre, in una giornata che perciò può legittimamente diventare anche la nostra festa.

Se celebriamo oggi il 18 aprile del 1948 non è per fare dell'archeologia politica o per inseguire i fantasmi del pas-

sato, e neppure – come ci è stato rimproverato da qualcuno – per bandire anacronistiche crociate.

Lo facciamo innanzi tutto perché un popolo che dimentica i drammi del suo passato è condannato a ripeterli.

E poi perché l'intuizione politica dei partiti democratici di allora, di tutti i partiti laici e cattolici, è ancora valida oggi e conserva intera la sua lezione.

È l'intuizione che lega la legittima aspirazione individuale verso il lavoro, la proprietà, l'emancipazione, il benessere e la libera intrapresa alle sorti generali della libertà, agli assetti istituzionali di una democrazia occidentale.

Sulla base di questi principi, di questi valori, del nostro programma, il popolo della libertà e della speranza, il popolo dei liberi e forti che voi rappresentate, deve iniziare oggi, da qui, la riscossa morale, civile e politica dell'Italia migliore per riconquistare il diritto di governare il nostro Paese.

Noi ne dobbiamo essere, ne siamo i protagonisti.

È questo il messaggio che sale dal nostro Congresso e che dobbiamo raccogliere insieme dalle sue conclusioni:

oggi, da qui, diamo l'avvio a una nuova stagione di speranza; da qui, da Milano, riparte più forte e più decisa l'opposizione; da qui, da Milano, riparte quella che l'altro giorno ho definito la nuova primavera di Forza Italia, da qui, da Milano, riparte un grande movimento d'opinione che adesso si è fatto partito, ma partito nuovo, innovatore, diverso.

E questo è il messaggio che il primo Congresso nazionale lancia a tutti i militanti, ai simpatizzanti, agli elettori di Forza Italia.

E qui, da Milano, torniamo a porgere la nostra mano agli amici che in buona fede hanno votato per la Lega, che hanno le nostre stesse aspettative ed esprimono le nostre stesse proteste, e che hanno fatto esperienza di quanto sia facile, una volta consegnato il potere alle sinistre, veder criminalizzate le opinioni e il dissenso.

E ripetiamo il nostro «Venite con noi» agli amici che in

buonafede hanno votato per i gruppi moderati dell'Ulivo e che poi hanno avuto in cambio una politica punitiva contro i ceti medi e un governo alla mercé di Rifondazione comunista e delle sue devastanti pretese.

Ripetiamo instancabilmente il nostro «sì» a tutti gli italiani che credono nella possibilità di un'Italia più civile, più efficiente, più moderna, più competitiva e più prospera. Cioè di un'Italia davvero europea nella realtà e non solo sulla carta o nelle vuote declamazioni di certi governanti.

Questo è l'impegno solenne che il popolo della libertà rinnova oggi.

Lo facciamo qui, a Milano, a conclusione del nostro primo Congresso nazionale, in questa storica piazza dove siete convenuti così in tanti, da ogni parte d'Italia, con convinzione, con passione, con la determinazione che nasce dalla volontà e dalla speranza.

Oggi, in questa piazza, parla un partito che è ormai radicato nella fiducia di milioni di italiani, una fiducia rinnovata e accresciuta in ogni prova elettorale; un partito che compete per rappresentare la maggioranza degli italiani, che governa regioni, comuni e province d'Italia, che la rappresenta al Parlamento europeo, che si è dato una classe dirigente e un'organizzazione che ha superato brillantemente il collaudo del suo primo Congresso. Il partito attorno al quale si raccoglie il Polo della libertà, la coalizione che rappresenta la maggioranza degli italiani.

Qui c'è il futuro. Ma il futuro non arriva da solo.

Tutti insieme, adesso, dobbiamo lavorare nelle nostre città per costruirlo, per dare vera libertà al nostro Paese, per il bene della nostra nazione e di tutti gli italiani.

Tutti insieme, uniti nel nome di Forza Italia, nel segno della libertà.

Da domani la splendida Italia che voi rappresentate si rimette al passo con i suoi doveri quotidiani, con le sue speranze e le sue trepidazioni, con la sua gioia di vivere e la sua infaticabile capacità di lavoro e di innovazione.

Noi, con questo Congresso, sappiamo di aver dato un contributo di idee, di programmi e di classe dirigente che non ha valore solo per l'opposizione, ma per tutto il Paese.

Sappiamo che la nostra fatica, i sacrifici di tanti straordinari volontari delle nostre battaglie di libertà, servono a rendere migliore la comunità in cui viviamo.

Vorremmo che anche i nostri avversari fossero capaci di quella mitezza non rassegnata, di quella compostezza piena di vigore e di entusiasmo, che abbiamo dimostrato di avere in questi quattro anni.

Il nostro Paese ha bisogno, soprattutto oggi che è in atto la grande sfida europea, di energia, di convinzione, di una classe dirigente all'altezza delle proprie ambizioni.

Lo spirito del 18 aprile e quello del 27 marzo del '94 sono fratelli.

Noi oggi prendiamo l'impegno solenne di far rivivere nelle nostre file, nella nostra pratica quotidiana tra la gente, nelle nostre idee e nel nostro apostolato di libertà, il meglio della storia di questo Paese, la parte più duratura e vitale della lezione dei grandi maestri della democrazia occidentale.

Prendiamo questo impegno davanti all'Italia intera, in un sabato di passione che resterà memorabile, che sarà ricordato come il giorno in cui le idee di Forza Italia ricominciarono a vincere.

A tutti voi grazie, grazie di cuore.